ASSISTENZA SOCIALE

Lavoro femminile, lavoro a domicilio, tubercolosi

La questione del lavoro a domicilio, con la congerie dei suoi inconvenienti, torna oggi in discussione sotto un aspetto inconsueto da quasi un secolo: l'aspetto igienico. E torna in discussione proprio quando, qua e là, voci diverse incominciavano a riparlare del lavoro femminile manifestando l'augurio che esso, quando sia indispensabile, venga eseguito entro le mura domestiche e non già fuori delle medesime.

Siccome quasi tutti conoscono le recriminazioni che il lavoro a domicilio ha suscitato, e precisamente nei riguardi della donna, all'inizio dell'epoca industriale, per valorizzare, oggi, questa forma di lavoro dipendente bisognerebbe ammettere che gli inconvenienti allora lamentati siano venuti a cessare, cosicché, per la mano di opera femminile, il lavoro a domicilio sia diventato la forma di lavoro più adatta a tutelare gli interessi materiali e morali delle famiglie e, quindi, della nazione.

In realtà non ci si possono fare illusioni al riguardo, nonostante i notevoli progressi fatti dal tenore di vita delle masse operaie e nonostante che le condizioni morali del lavoro in genere siano mutate in meglio. Infatti al lavoro a domicilio manca, oggi come un tempo (e in modo particolarissimo per le categorie femminili) il vantaggio e la tutela dell'organizzazione sindacale, in quanto la verifica, e quindi la tutela, del salario risulta difficile come risulta difficile l'applicazione delle provvidenze sociali stabilite per legge. Ma soprattutto in quanto mancano nel lavoro a domicilio le condizioni igieniche richieste comunemente. Le condizioni del lavoro di fabbrica e di laboratorio sono controllate o facilmente controllabili e, nonostante i miglioramenti ancora possibili, risultano enormemente superiori a quelle del passato; nelle abitazioni operaie invece sussistono ancora al riguardo (qui come in qualunque parte del mondo) delle notevoli deficienze, non controllabili nei casi singoli, ma rilevabili a posteriori dalle dannose conseguenze, che si vengono a manifestare.

Una di queste conseguenze è la diffusione della tubercolosi fra le donne lavoratrici a domicilio.

Le affermazioni di cui sopra non sono arbitrarie, né hanno carattere speculativo, ma si riconnettono invece all'esperienza quotidiana e allo stesso ordine del giorno votato dal « V Congresso Nazionale per la lotta contro la tubercolosi ». Di questo ordine del giorno citiamo alcuni punti particolarmente interessanti in questa sede:

« si creino, dove sarà possibile, laboratori in comune nelle nuove costruzioni popolari;

si rendano effettivamente obbligatori, per i lavoratori a domicilio, le provvidenze assicurative come lo consente la legislazione fascista in atto attraverso il libretto di lavoro;

« si estenda al lavoro familiare la sorveglianza delle assistenti sociali specialmente per i lavori a cottimo, che, per la loro incontrollabilità, portano ad esaurire il lavoratore;

« si estenda la propaganda da fare da parte delle Federazioni nazionali fasciste per la lotta contro la tubercolosi fra le donne ».

Nel comunicare ai Segretari Federali questo o. d. g. il Segretario del Partito ha aggiunto una prescrizione: « favorire e promuovere le iniziative tendenti alla protezione del lavoro a domicilio, particolarmente con l'istituzione di laboratori femminili nelle sedi dei Gruppi riionali fascisti e del Dopolavoro, attrezzati secondo rigorosi criteri igienici ».

I succennati voti del Congresso antitubercolare e la relativa aggiunta del Segretario del Partito manifestano una prevenzione non solo per il lavoro a cottimo ma anche per il lavoro a domicilio, e non solo in via genetica ma proprio nel caso specifico del lavoro femminile, il quale, attraverso la sua larga partecipazione al lavoro a domicilio, va incontro al pericolo di una larga partecipazione alla tubercolosi.

Ci troviamo quindi di fronte ad una forma di lavoro la quale non solo non deve essere esaltata, neppure nel caso della mano d'opera femminile, ma deve essere semplicemente tollerata, in quanto finora e

fino al momento in cui il lavoro a domicilio sarà completamente e praticamente tutelato (momento ancora lontano) i vantaggi concessi ai lavoratori nel clima fascista sono praticamente riservati al lavoro raggruppato nel laboratorio.

Dalle affermazioni riportate si deduce che il lavoro compiuto in laboratorio, quando quest'ultimo sia fascisticamente inteso, non è ritenuto, per la donna, più innaturale o antisociale del lavoro compiuto in famiglia. Si potrebbe anzi dire che esso risulta l'ambiente più adatto all'esercizio del lavoro retribuito, ed è quindi da preferirsi: nel caso che il lavoro sia necessario. E questo sarà necessario per lungo tempo alle donne dei ceti meno agiati se veramente si vogliono delle famiglie numerose, dato che l'integrazione salariale ottenuta cogli assegni familiari è utilissima, ma non sufficiente, e, d'altronde, si ferma appunto quando i figli, maschi e femmine, hanno raggiunto l'età lavorativa, imponendo alla famiglia di mettere al lavoro quelle, fra le ragazze, che non sono indispensabili per l'andamento della casa.

E' la vita che in questo campo oppone le sue realtà — necessità di lavoro da una parte e pericoli del lavoro a domicilio dall'altra — a coloro che spezzano le loro lancie in favore del lavoro femminile compiuto in casa, presupponendo la casa operaia ampia, sana, confortevole e morale. Dimenticando inoltre che tra la casa (non sempre facilmente raggiungibile anche dalla buona volontà fascista) e il laboratorio (dove, fatalmente, si assorbono idee nuove, le quali hanno poche altre occasioni per penetrare fra i lavoratori, specialmente fra quelli di sesso femminile) il vantaggio nazionale e fascista è dalla parte di quest'ultimo.

Teniamo infine presente che il laboratorio può diventare, utilizzando all'uso il lavoro delle assistenti di fabbrica, le conferenze divulgative, le iniziative dopolavoristiche, ecc. un mezzo postcolastico di formazione del carattere, della mentalità sindacale e, magari, l'ambiente dove vengono fornite anche le cognizioni più utili alla vita domestica operaia.

Ma allora, si può chiedere, che cosa diremo di fronte alla tendenza contraria che talvolta affiora e di fronte alle ripetute limitazioni sta-

ETICA ED ESTETICA FASCISTA

Politica fascista dell'arte

Pur nelle sue ramanze agli « *intellettuali* » il Duce ha rivendicato al Fascismo l'ordinamento statale degli artisti, respinti perfino da Platone nel disegno d'uno stato ideale; e, questo è il riconoscimento solenne di un vero « *potere spirituale* », che dà occasione agli artisti di affermare coi diritti dell'intelligenza, il valore pratico dei prodotti artistici, ricchezza concreta, che equivale almeno a quella dell'agricoltura e dell'industria.

In questa occasione siamo però tornati a rilevare che la produzione artistica italiana da alcune decine d'anni ha perduto sui mercati internazionali il posto di preminenza già tenuto per molti secoli. Perché noi contiamo, è vero, qualche raro pittore di moda, come Modigliani e De Chirico, ma in generale siamo in piattezza. E questo si deve a parecchi fattori; principalmente all'affermarsi di produzioni concorrenti (come quella francese); allo affievolirsi della nostra originalità; alla mancanza interna di assistenza economica per gli artisti; all'assenza di una moderna organizzazione finanziaria che, con il collocamento dei prodotti artistici, sostituisca quelli aiuti che con pompa i patrizi davano agli artisti.

Il fabbisogno produttivo e commerciale risulta strettamente legato con il problema artistico in sé. E ambidue i quesiti vanno riguardati e valutati nella loro speciale importanza nazionale, e studiati nella particolare correlazione con le condizioni attuali dell'ambiente artistico italiano e dei mercati di collocamento.

bilite per il lavoro femminile? Ecco. Siamo giunti ad un'epoca così complessa che le occasioni di lavoro sono spesso scarse in rapporto al numero e alle forze dei lavoratori. Epoca difficile la quale però non può essere eterna, sia perché deve seguire la legge di modificazione comune a tutti gli eventi umani, sia — e soprattutto — perché il regime ha messo in moto tutti i suoi sforzi per uscirne, giungendo fino alla sostituzione di un sistema nuovo al vecchio inservibile. Senonché altro è constatare, in base alla concezione di *contingenza*, la scarsità di lavoro ed accettare, come è dovere, una ri-

Soltanto così considerandoli, potrà darsi a questi due problemi una risoluzione completa: ciò che significherà imprimere un movimento rigeneratore ad alcuni fra i massimi atteggiamenti della vita spirituale ed anche economica.

Ci sembra che i politici e i pratici cominciano a capire in Italia, che il campo dell'arte, commercialmente parlando, è da noi più importante di tanti altri. L'Italia dispone per la produzione artistica della migliore e maggiore materia fra i popoli del mondo. Ma essa è purtroppo come una vasta miniera in abbandono. Lo sfruttamento di questa miniera va considerato indipendentemente dal suo valore idealistico, alla stregua di ogni altra intrapresa economica, e condotto razionalmente per la sua trasformazione in ricchezza. E poiché nessun'altra materia prima è in Italia così diffusa ed importante come questa umana dalla quale può trarsi la produzione artistica, pare imperioso il dovere di occuparsene seriamente e metodicamente con la cooperazione dei principali enti finanziari e coll'appoggio dello Stato.

Finora in Italia si è fatto poco. Ci sono ancora troppi vecchioni, troppi commendatori, troppa burocrazia, professorame e gente lontana dal mondo!

Si è creata infatti tutta una classe di artisti ufficiali e ufficiosi a carico del paese, che raramente supera la mediocrità. Nei grandi mercati stranieri, l'opera di questi artisti burocratici non ha mai raggiunto

partizione del medesimo che va a detrimento del lavoro femminile, e altro è aderire a presunti argomenti morali o nazionali volti a trarre, dalla contingenza, una regola morale (quindi rigida, assoluta e perenne) consistente nell'eliminazione della mano d'opera femminile dal lavoro retribuito che non sia a domicilio. Eliminazione la quale, quando diventasse la regola anziché l'eccezione, esporrebbe le lavoratrici ad inconvenienti (abbiamo accennato a quelli igienici, ma ve ne sono vari altri) più gravi di quelli attualmente lamentati.

AMALIA FASSIO

una quotazione decorosa capace di impiantarvi validamente l'arte nostra. Erano essi i degni colleghi, liberi professionisti dei capi divisione ministeriali.

Chiunque abbia un poco di esperienza di quanto è avvenuto negli ultimi decenni in questo campo, sa benissimo che le migliori energie sono state lasciate senza aiuto; e che gli artisti più dotati si trovano in gran parte ancora nella impossibilità di produrre, per il disinteresse e la diffidenza degli altri che creano loro la difficoltà di vivere.

Questi artisti sono quasi del tutto ignorati a Parigi, a Londra, in America e nelle altre grandi piazze di collocamento. Molti, anche privi di clientela, sono costretti a dedicarsi ad altri lavori. Solo i nostri artisti d'avanguardia marciano a Parigi, Berlino e New York. Gli altri non si muovono.

Qual danno provenga da ciò nell'economia nazionale facilmente si comprende leggendo le statistiche delle vendite artistiche nei più grandi mercati. E, naturalmente, gli stranieri se ne approfittano, lanciando artisti propri, anche di minor valore. Così i prezzi della produzione nostra ribassano di fronte a quelli stranieri.

Chiario è che bisognerebbe togliere di mezzo le cause del ristagno cercando di battere con una salda preparazione le concorrenze straniere. Ma questo non lo possono fare che i liberi uomini d'affari, audaci, esperti e provati.

Per raggiungere tali scopi si dovrebbe secondo noi coordinare in unica organizzazione tanto il lavoro della produzione degli artisti, quanto quella che riguarda la vendita.

La lotta economica con i prodotti stranieri almeno all'inizio non può essere fatta direttamente. Ma può essere condotta come per i manufatti industriali: alla concorrenza; avvertendo però che essa potrebbe destar allarmi dannosi e forse provocare effetti contrari, abbassando nella estimazione il prodotto italiano.

Il prezzo dell'opera d'arte dipende da molti elementi assai più complessi di quelli che avvalorano gli altri manufatti. C'è senza dubbio un primo fattore inerente al reale valore estetico dell'opera, ma questo è assai difficilmente determinabile, né per ora esiste il critico che possa fissarlo in assoluto. Sul fondamento di questo fattore primo, elastico

ETICA ED ESTETICA FASCISTA

sempre, se ne stratificano moltissimi altri più elastici ancora, dovuti alla novità, alla fortuna, alla pubblicità, alla moda.

Assicurato il primo fattore, mediante una raccolta d'opere di indiscutibile pregio estetico, gli altri possono esser modificati intervenendo direttamente nella loro formazione. Un'azione diretta a questo fine dovrà esplicarsi:

1) acquistando direttamente presso gli artisti e nelle esposizioni, quei lavori che rispondono a tale requisito essenziale;

2) assicurandosi la produzione dei migliori artisti, mediante speciali compensi (e sapendoli scegliere tra i nuovi con fiuto e senso moderno complesso e internazionale);

3) cointeressando gli artisti alla vendita, col vincolo, cioè, di una percentuale sul maggiore prezzo di smercio;

4) anticipando eccezionalmente i fondi necessari per produrre a quegli artisti che ne avessero bisogno;

5) aiutando con ogni mezzo spirituale e finanziario, i movimenti originali atti a rialzare qualitativamente l'arte italiana.

La seconda parte del programma si attuerà:

1) esponendo le opere raccolte in mostre periodiche e straordinarie in Italia e all'estero (ma ad organizzarle si deve mandare qualcuno che sappia ben marciare all'estero);

2) facendo la più larga réclame sui giornali attorno alle opere stesse (trattando, cioè, almeno come lo sport...);

3) curando pubblicazioni periodiche e monografiche, conferenze e propaganda di ogni specie, che mettano in valore l'arte nostra;

4) richiamando con particolare opera di infiltrazione la attenzione e l'interessamento delle personalità notevoli e delle classi acquirenti;

5) lavorando in modo da non seguir soltanto le vanità artistiche dei vari paesi, ma da creare in essi le mode che sempre dirigono il successo delle opere e delle scuole in arte. Così fanno i francesi nel Sud America, tanto per la letteratura che per la pittura!

Soprattutto bisogna tener presente che le opere d'arte non possono essere apprezzate se non poco a poco. A forza di metter sotto il naso della gente anche le opere violentemente nuove, gli occhi si abitano all'affezione si genera.

Al fine di portare le opere acquistate al prezzo più alto conviene av-

valersi della esperienza degli ultimi cinquant'anni, nei quali abbiamo veduto determinarsi improvvisamente fastidiche ascensioni e per alcuni artisti e per alcune scuole. Gli alti prezzi, raggiunti ad esempio dalla scuola senese, sono correlativi al movimento di studi fatti su di essa per oltre un decennio. Di qui partirono l'interessamento, la richiesta e la ascesa.

Una volta in possesso delle opere si potrà in modo analogo creare un movimento nella stampa attorno ad alcuni artisti, portando in vendita soltanto una minima parte della loro produzione e tenendo il rimanente in magazzino, finché la richiesta non sia aumentata al punto atteso.

Quanto ai centri di collocamento, la conquista dei mercati dovrà essere fatta secondo un piano ordinato, e cioè, mentre si cercherà di far breccia nelle maggiori piazze, secondo le norme su esposte, si dovrà mirare a stabilirsi nelle zone di minore resistenza, e cioè in quegli stati dove c'è scarsa produzione indigena o dove s'alterna l'invasione dei vari concorrenti.

L'arte è il prodotto di esportazione che forse più abbonda nel nostro paese. La necessità di una organizzazione essenzialmente pratica, cioè sapientemente tecnica, perchè le energie migliori fra queste vengano equiparate alle altre energie fattive nazionali e siano messe in grado di produrre per rendimento personale e nazionale, non richiede per la attuazione completa del program-

Di vero vi è un fatto solo: che mentre le sanzioni hanno ridotto le nostre esportazioni, le contro-sanzioni ci hanno permesso di ridurre, in misura anche maggiore, le nostre importazioni. Durante i mesi sanzionisti di dicembre-gennaio-febbraio e marzo il deficit della bilancia commerciale, che era stato rispettivamente di 232,2, 244,06, 237,5, 277 nel 1934.35, è stato di 302, 289, 112, 149 nel 1935.36. E anche se queste cifre fossero depurate dei valori delle merci scambiate con le nostre Colonie (poichè le esportazioni verso queste non formano a rigore valuta estera valida al pagamento delle importazioni da altri Paesi), verrebbe confermato che il deficit della bilancia commerciale è diminuito in regime di sanzioni.

(Il Ministro delle Finanze).

ma che una anziale preparazione economica. Però questa che potrà far esclamare a più di uno « come non sia poco », è meno di quel che sembra difficile ad essere risolta — in mano a competenti — laddove i coefficienti morali, necessari allo espletamento, non sieno negati.

Epperò questi dovrebbero esser costituiti anzitutto da indipendenza dalle camarille; però che le esposizioni nazionali all'estero possono diventare avventure pericolose assai, se non siano condotte con misura da l'un canto e potenza dall'altro.

Esiste un nucleo fortissimo d'artisti che arrivano, solo perchè bene organizzati. E sono essi ben organizzati, semplicemente perchè muniti di qualità d'affaristi, più che di doti artistiche: (i veri artisti ben di rado sanno penetrare, insidiare, affermarsi...). Così però, all'estero, sono note meglio le vergogne che le glorie.

Certo è fastidioso sentirsi in casa altrui in ricerca d'affari.

Questa sensazione proviene dal fatto che noi siamo ancora gente provinciale; che non ha capito lo spirito spregiudicato della vita moderna. Quando mai un tedesco si sente a disagio in casa nostra, quando se ne va in giro per essa?

Dunque impariamo anche noi! E poichè, il nostro paese è così rigurgitante di seguaci di Apollo, siccome è dimostrato un fatto irrimediabile, cerchiamo di disciplinarlo e utilizzarlo convenientemente. Mussolini l'ha capito per il primo e s'è fatto Anti-Platone. Lo Stato fascista è più ideale, per noi, della repubblica ideale.

Gli artisti, abbiamo detto, sono una delle nostre più abbondanti ricchezze; e per questo forse una ricchezza spregiata. Ma di essa, conviene ricordarselo, sono meno ricche altre nazioni, le quali ambirebbero, avere pittori come quelli che oggi da noi si stroncano. Dediciamoci dunque a farci la faccia tosta dei francesi, mettiamo! E finiamola di pensare ancora che un'opera d'arte valga da sé e si affermi col solo proprio valore. Finiamo di guardare con disprezzo, chi studia dell'arte anche il lato commerciale. Finiamola col romantico concetto dell'artista che, per esserle deve necessariamente morire di fame, andar zatteruto e suicidio nella vecchia zimarra tradizionale.

A. G. BRAGAGLIA